

Arturo Pérez-Reverte

Traduzione di Bruno Arpaia

Parigi 1937. Un capolavoro del Novecento
nel mirino di Lorenzo Falcó.



Rizzoli

ARTURO PÉREZ-REVERTE
Sabotaggio

Traduzione dallo spagnolo di Bruno Arpaia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Arturo Pérez-Reverte

© 2018 Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U.
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14430-8

Titolo originale dell'opera:
SABOTAJE

Prima edizione: ottobre 2020

L'editore ringrazia Acción Cultural Española (AC/E)
per il contributo a sostegno della traduzione

AC/E
ACCIÓN CULTURAL
ESPAÑOLA

Realizzazione editoriale: Librofficina

Sabotaggio

*A Lorenzo Pérez-Reverte, soldato della Repubblica,
che andò in guerra quando aveva sedici anni,
tornò a diciannove e morì
prima di compierne ventidue.*

Ci sono eroi nel male come nel bene.

LA ROCHEFOUCAULD, *Massime*

Un quadro è la somma delle sue distruzioni.

PABLO PICASSO

Sebbene documentato con eventi autentici, *Sabotaggio* è un romanzo la cui trama e i cui personaggi sono in gran parte immaginari. Sono immaginarie anche le azioni che in qualche caso vengono attribuite a personaggi reali. L'autore ha alterato alcuni particolari storici secondo le necessità della *fiction*.

1

Le notti di Biarritz

Sotto il pergolato della terrazza si scorgevano cinque macchie bianche e un punto rosso. Le macchie corrispondevano allo sparato e al colletto di una camicia, a due polsini inamidati e a un fazzoletto che spuntava dal taschino della giacca di uno smoking. Il punto rosso era la brace di una sigaretta tra le labbra di un uomo immobile nell'oscurità.

Dall'interno giungeva il suono smorzato di voci e musica. C'era un quarto di luna calante che smerigliava il mare nero e argenteo davanti alla spiaggia, tra i bagliori del faro situato sulla destra e la parte alta della città vecchia, debolmente illuminata, sulla sinistra.

Era una notte serena e calda, con appena un filo di vento. Quasi a metà maggio.

Lorenzo Falcó fece l'ultimo tiro dalla sigaretta prima di lasciarla cadere e di schiacciarla sotto la suola della scarpa. Rivolse un'altra occhiata al mare e alla spiaggia in ombra e guardò verso la sua parte più buia, dove in quel momento qualcuno accendeva e spegneva tre volte una torcia. Dopo avere avuto conferma del segnale tornò dentro attraver-

sando il salone deserto, decorato in cromo e lacche color carminio, dove tra appliques art déco i grandi specchi riflettevano il passaggio della sua figura magra, elegante e tranquilla.

C'era animazione nella sala da gioco, e Falcó rivolse uno sguardo a quelli che si raggruppavano intorno ai diciotto tavoli. Negli ultimi tempi la clientela del casinò municipale era cambiata. Dei convulsi anni delle auto veloci e della frenesia del jazz, dei grandi di Spagna, dei milionari anglosassoni, delle *cocottes* di lusso e degli aristocratici russi in esilio, Biarritz non conservava granché. In Francia governava il Fronte popolare, gli operai avevano le ferie pagate e quelli che mordicchiavano un sigaro o allungavano il collo circondato di perle verso i tavoli dello *chemin de fer* o del *trente et quarante* facevano parte di una classe media agiata che bazzicava rimasugli di un'altra epoca. Nessuno più parlava della stagione a Longchamps, dell'inverno a St. Moritz o dell'ultima follia di Schiaparelli, ma della guerra di Spagna, delle minacce di Hitler alla Cecoslovacchia, dei cartamodelli di *Marie Claire* o dell'aumento del prezzo della carne.

Falcó localizzò con facilità l'uomo che stava cercando perché non si era mosso dal tavolo di baccarà: corpulento, con abbondanti capelli grigi, indossava uno smoking di ottimo taglio. Era sempre accanto alla stessa donna – sua moglie – e si chinava verso di lei per chiacchierare a bassa voce mentre giocherellava con le fiches impilate sul tappeto verde. Sembrava più perdere che vincere, ma Falcó sapeva che quell'individuo poteva permetterselo. In realtà poteva permettersi quasi tutto, perché si chiamava Tasio Sologastúa ed era uno degli uomini più ricchi di Negu-

ri, il quartiere più esclusivo e benestante di Bilbao, cuore dell'alta borghesia basca.

Spostò lo sguardo verso il tavolo vicino. Da lì, in piedi fra i curiosi, Malena Eizaguirre sorvegliava la coppia da lontano. Gli occhi di Falcó incontrarono i suoi, lui fece il gesto discreto di toccarsi l'orologio sul polso sinistro e lei annuì lievemente. Con aria casuale, Falcó le si mise accanto. Capelli corti ondulati alla moda, occhi neri e grandi, Malena era attraente senza eccessi: un po' paffuta, trent'anni e lineamenti regolari, anche se il suo vestito da sera, un Madame Grès di chiffon bianco drappeggiato, le conferiva una gradevole aria classica da rimembranze greche.

«Non si sono mossi da lì» disse lei.

«Lo vedo... La moglie ha perso molto?»

«Il solito. Fiches da quindicimila franchi, una dopo l'altra.»

Falcó fece una smorfia divertita. Edurne Lambarri in Sologastúa era molto attratta dal baccarà, così come dai gioielli, dalle pellicce di visone e da tutto ciò che implicava spendere soldi. Lo erano anche le sue due figlie, che in quel momento stavano di certo ballando nel dancing del Miramar, come d'abitudine: Izaskun e Arancha, due graziose e frivole bellezze basche. Guardò di nuovo l'orologio. Le undici e venti.

«Non credo che tarderanno molto ad andarsene» concluse.

«È tutto pronto?»

«Ho telefonato poco fa e ho appena visto il segnale.» Si guardò lentamente intorno. «Hai visto i guardaspalle?»

Malena indicò con il mento un tizio bruno, forte, con la fronte stretta e il naso da pugile, dentro uno smoking